

Rassegna Stampa

09/01/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
APPALTI			
4	09/01/2013	ITALIA OGGI GLI APPALTI DELL'ESERCITO CON RAFFICA DI DEROGHE	clicca qui per visualizzare l'articolo
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE			
5	09/01/2013	IL DENARO ON LINE DIGITALE E SMART GRIDS: ULTIMI GIORNI PER I BANDI UE	clicca qui per visualizzare l'articolo
NORMATIVA E SENTENZE			
6	09/01/2013	IL MATTINO L'UE ALL'ITALIA: «IMU POCO EQUA» POI LA FRENATA «	clicca qui per visualizzare l'articolo
TRIBUTI			
7	09/01/2013	CORRIERE DELLA SERA L'EUROPA E IL CASO DELL'IMU VA CAMBIATA NON E' EQUA	clicca qui per visualizzare l'articolo
8	09/01/2013	IL MATTINO DUBBI SULL'IMPOSTA, NECESSARIO IL RIORDINO DEL CATASTO	clicca qui per visualizzare l'articolo
9	09/01/2013	IL SOLE 24 ORE LA UE VA IN PRESSING SULL'IMU	clicca qui per visualizzare l'articolo
10	09/01/2013	IL SOLE 24 ORE SUGLI IMMOBILI LA CABALA DEI VALORI FISCALI	clicca qui per visualizzare l'articolo
11	09/01/2013	ITALIA OGGI L'IMU SULLA GRATICOLA DELL'UE	clicca qui per visualizzare l'articolo
12	09/01/2013	ITALIA OGGI ESTESI GLI EFFETTI DEL GIUDICATO	clicca qui per visualizzare l'articolo
13	09/01/2013	LA REPUBBLICA I TRE POLI ALLA BATTAGLIA DELL'IMU ECCO LE PROPOSTE DI PD, PDL E CENTRISTI PER TAGLIARE L'IMPOSTA SULLA CASA	clicca qui per visualizzare l'articolo
15	09/01/2013	LA REPUBBLICA LE PROPOSTE	clicca qui per visualizzare l'articolo
ENERGIA			
16	09/01/2013	LA REPUBBLICA ENERGIA DAL CORPO UMANO LA FOLLA LUNGO I BINARI RISCALDA PALAZZI E UFFICI	clicca qui per visualizzare l'articolo
ENTI LOCALI			
18	09/01/2013	ITALIA OGGI STIPENDI P.A. AL MEF, UN FLOP	clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA			
19	09/01/2013	ITALIA OGGI DELL'ARRINGA A TUTTA CONSULENZA	clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
<i>AMBIENTE</i>			
20	09/01/2013	<i>ITALIA OGGI</i>	clicca qui per visualizzare l'articolo EMERGENZA RIFIUTI, ITER PROROGATO FINO A GIUGNO

Decreto con le regole pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*

Gli appalti dell'esercito con raffica di deroghe

DI ANDREA MASCOLINI

Per i lavori di competenza del ministero della difesa previste numerose procedure derogatorie rispetto al codice dei contratti pubblici; manca una vera e propria validazione dei progetti e le procedure di predisposizione dei progetti sono molto snelle; previsti avvisi indicativi per gli acquisiti in economia fino a 130.000 euro. È quanto prevede il dpr 15 novembre 2012 n. 236 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 gennaio 2013 contenente il regolamento delle attività del ministero della difesa in materia di lavori, servizi e forniture, emanato in attuazione di quanto previsto dall'articolo 196 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Il provvedimento, che entrerà in vigore il 7 luglio 2013, riguarda, fra gli altri, anche i contratti e le procedure in economia relativi a lavori, servizi e forniture, di competenza del ministero della difesa e si applicherà alle infrastrutture in uso o comunque d'interesse del ministero della difesa, svolte mediante il genio militare; se invece si tratterà di lavori (nel senso di «costruzione, demolizione, recupero, ristrutturazione, restauro e manutenzione») svolti da articolazioni diverse, queste resteranno disciplinate dal regolamento generale del codice dei contratti pubblici, il dpr 207/2010. Sono invece esclusi dal campo di applicazione del regolamento gli interventi per lo sviluppo e l'ammodernamento delle strutture dell'arma dei carabinieri nelle funzioni di forza di polizia. Saranno inoltre disciplinati dal dpr anche i lavori svolti sul territorio nazionale finan-

ziati dalla Nato o da paesi alleati, ovvero da altre organizzazioni internazionali e gli interventi eseguiti dalle forze armate fuori del territorio nazionale. Per quel che riguarda in particolare la realizzazione di infrastrutture sul territorio nazionale, finanziate da paesi alleati o da altre organizzazioni internazionali diverse dalla Nato, si prevede che sia disciplinata da appositi memorandum di intesa che regolano tutte le attività tecnico-amministrative, dalla programmazione, come pia deroga alle regole ordinarie.

Nelle diverse parti del testo sono diverse le deroghe alla disciplina ordinaria; fra tutte l'assenza di una vera e propria «validazione» dei progetti sostituita da approvazioni tecniche. Molto semplificate anche le procedure per l'acquisizione dei progetti da effettuare al di fuori del territorio nazionale caratterizzati da semplicità tecnica o ripetitività per i quali può essere redatto immediatamente il progetto esecutivo o definitivo, per il successivo appalto integrato.

In via generale, poi, per la progettazione si prevede che gli elaborati «di regola» siano redatti da tecnici militari, implicitamente riconoscendo la possibilità di affidamento a terzi, anche se non se ne definiscono le fattispecie come avviene invece nel codice dei contratti pubblici.

Nell'articolato provvedimento, di 136 articoli, viene previsto il ricorso alla procedura in economia per importi inferiori a 130.000 euro per le acquisizioni di beni e servizi, salvi alcuni casi in cui la soglia viene spostata a 200.000 euro.

—©Riproduzione riservata— ■

Digitale e smart grids: ultimi giorni per i bandi Ue



DI ANTONELLA AUTERO

Nuove tecnologie per la comunicazione, innovazioni nel settore aeronautico, efficienza energetica. Sono tre gli obiettivi fissati dai bandi ancora aperti nell'ambito del settimo programma quadro "Ricerca e sviluppo economico" dell'Unione Europea. Le due principali linee di finanziamento sono assegnate agli interventi nel campo dell'agricoltura e della qualità dell'alimentazione (341,5 milioni di euro) e al settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (705,5 milioni).

Bioteologie

Nel primo caso Bruxelles sostiene, con contributi fino a 9 milioni di euro per progetto, iniziative che hanno come obiettivo la tutela della salute attraverso il rafforzamento degli standard di qualità dei prodotti. Rientrano tra le misure finanziabili anche le ricerche effettuate nel campo delle bioteologie agricole e alimentari. Per quanto riguarda invece le cosiddette Tic, l'Unione Europea guarda con particolare interesse a proposte che garantiscono il potenziamento delle infrastrutture di rete, la diffusione delle tecnologie digitali, la dematerializzazione dei documenti e le piattaforme di e-learning. Le domande, da presentare direttamente all'Unione Europea attraverso gli uffici di assistenza dei ministeri degli affari esteri, dell'università e ricerca scientifica e dello sviluppo economico, devono giungere a destinazione entro il 15 gennaio 2013 nel caso delle Tic e il 5 febbraio 2013 per la linea su prodotti alimentari, agricoltura, pesca e bioteologie.

Contenuti digitali

Venti milioni di euro sono appostati dall'Unione europea per la misura sullo sviluppo di contenuti digitali innovativi. In que-

Gara Europe Direct, 48 centri in Italia

Quali sovvenzioni offre l'Ue alla mia impresa? Quali sono le norme sulle tariffe di roaming? Hanno cancellato il mio volo: quali sono i miei diritti? Per trovare una risposta a questa e ad altre domande, da oggi ci si può rivolgere a uno dei 48 nuovi centri d'informazione Europe Direct in Italia, selezionati e cofinanziati dall'Unione europea in concomitanza anche con l'inizio del 2013, l'Anno europeo dei cittadini. I 48 centri selezionati in Italia permetteranno a cittadini, società civile, imprese e istituzioni di ottenere informazioni complete e consigli pratici sui diritti sanciti dalla legislazione europea nonché sulle opportunità che derivano dalla partecipazione all'Unione europea. Le candidature per gestire un centro Europe Direct sono state 170, con un aumento del 24 per cento rispetto al bando precedente. Uno dei compiti principali dei centri Europe Direct sarà sensibilizzare il pubblico in merito alle elezioni del Parlamento europeo del 2014.

A. A.

sto caso viene lasciata ampia libertà ai proponenti, siano essi imprese o centri di ricerca.

La scadenza di questo bando è fissata al 15 gennaio prossimo.

Investimenti di una certa rilevanza per quanto concerne il settore energetico: 83 milioni di euro a disposizione delle aziende che progettano e realizzano nuovi sistemi di trasmissione dell'energia e efficientamento nella gestione delle risorse. Scadenza del bando il 23 gennaio 2013; 35 milioni per il comparto delle rinnovabili, le smart grids e la bioenergia. Termine ultimo per le domande l'8 gennaio 2013.

Il rapporto

L'Ue all'Italia: «Imu poco equa» Poi la frenata

«La riforma dell'Ici non ha ridistribuito i redditi, serve maggiore progressività»

Michele Di Branco

ROMA. L'Imu? Un'operazione che rischia di creare iniquità. L'Unione europea mette l'imposta sotto la lente d'ingrandimento e, pur non bocciandola la misura, fa emergere alcune storture. Alimentando in questo modo il fuoco della polemica politica italiana. Secondo Bruxelles, la nuova tassa sugli immobili non è del tutto equa perché, si legge nel rapporto 2012 sull'occupazione e gli sviluppi sociali, «non migliora la redistribuzione del reddito e non ha un impatto sulle disuguaglianze. Sotto accusa, in particolare, la natura proporzionale del tributo. Costruito su base patrimoniale e non sul reddito. Così il rapporto Ue, pur riconoscendo che l'Imu comprende alcuni aspetti di equità, aggiunge che altri potrebbero essere «ulteriormente migliorati per aumentarne la progressività». L'Imu, viene ricordato, è stata introdotta nel 2012 «a seguito di raccomandazioni sulla riduzione di un trattamento fiscale favorevole per le abitazioni. E infatti nella sua architettura, riconosce Bruxelles, «include alcuni aspetti di equità» come la deduzione di 200 euro per la prima casa, le deduzioni supplementari in caso di figli a carico e una marcata differenziazione del tasso di imposizione tra prima e seconda casa.

Ma, avverte la Commissione, «altri aspetti potrebbero essere ulterio-

mente migliorati in modo da aumentarne la progressività». Per esempio, dovrebbero essere aggiornati i valori catastali degli immobili. Infatti, è questo il ragionamento che viene sviluppato, l'aumento del 60% dei valori del reddito catastale è un elemento proporzionale e non progressivo legato al reale valore di mercato degli immobili e non riduce le disuguaglianze di reddito. Inoltre, si fa notare, dovrebbero essere introdotte deduzioni non basate sul reddito e si dovrebbe lavorare per migliorare la definizione di residenza principale e secondaria. Senza modifiche, Bruxelles teme che l'Imu contribuisca a far scivolare alcuni gruppi già svantaggiati come giovani e donne nella povertà. Vale a dire una situazione di esclusione dal mondo sociale e lavorativo con basse probabilità di uscita in tempi rapidi.

Per molti le parole di Bruxelles diventano l'assist per un fuoco incrociato contro Monti e l'operato del governo tecnico. In serata a sgombrare il campo dagli equivoci, è il portavoce del commissario Lázlo Andor a spiegare che la valutazione sull'impatto della tassazione sulla proprietà della casa sulla povertà è a riferire alla situazione del 2006 e non alla nuova tassa (Imu) e che comunque l'impatto dell'Ici «era molto leggero, pari a 0,1%, e di molto inferiore all'impatto della tassa britannica pari allo 0,7%». Per quanto riguarda l'Imu, ha continuato il portavoce, il rapporto «non analizza l'impatto distributivo e non indica che la riforma a effet-

ti avversi sulla povertà o sulla distribuzione del reddito rilevando che la riforma avrebbe avuto un impatto più progressivo sulla distribuzione del reddito se la base fosse stata spostata dai valori catastali ai valori di mercato». In ogni caso, il governo italiano «ha proposto tale revisione, ma non è stata accettata dal parlamento».

In ogni caso le osservazioni della Commissione hanno rinforcolato diffuse censure nel mondo politico contro l'imposta. Dal centro-destra in blocco dove il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha ribadito che, in caso di vittoria alle elezioni di febbraio, l'Imu sulla prima casa sarà abolita immediatamente. Durissimo, da sinistra, il commento di Nichi Vendola. «L'Europa ci prende a sberle per l'iniquità dell'Imu - ha detto il presidente di Sel - e quando parlavamo nei mesi scorsi di abolirla per le fasce di reddito più basse, quando parlavamo di un insopportabile spread sociale, venivamo tacciati come la solita sinistra conservatrice». La voce dei comuni, a lungo in polemica con il governo Monti sulla gestione dell'imposta, è stata affidata a Gianni Alemanno, componente dell'Anci. «Quanto emerge dal rapporto dell'Ue - ha detto il sindaco di Roma - è molto importante. E la conferma che bisogna dare la possibilità ai Comuni di modulare questa imposta per permettere di tutelare le fasce più deboli».

L'Europa e il caso dell'Imu

«Va cambiata, non è equa»

Monti: applicate le richieste. E Bruxelles precisa: nessuna bocciatura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — L'Imu può e deve essere rivista in senso più progressivo perché sia anche più equa, e possa redistribuire più reddito. In due parole: deve essere corretta, migliorata. Lo dice la Commissione Europea, nel suo rapporto annuale sull'occupazione e gli sviluppi sociali nei 27 Stati membri, che fra l'altro dipinge un'Italia minacciata dalla «trappola della povertà di massa». Da Bruxelles, le parole sull'Imu rimbalzano a Roma, tra un coro di polemiche. E a tarda sera Laszlo Andor, il commissario Ue al Lavoro che ha firmato il dossier, precisa: «Il rapporto rileva semplicemente che la riforma avrebbe avuto un impatto più progressivo sulla distribuzione del reddito se avesse trasferito la sua base dai valori catastali teorici ai valori di mercato... In effetti il governo italiano aveva proposto una revisione così ma questa non è stata accettata dal Parlamento».

Secondo fonti ufficiose, varie telefonate si sono intrecciate ieri sera fra Bruxelles e Roma, per calmare la tempesta. Placatesi (forse) le polemiche, ora resta il senso dei giudizi espressi da Bruxelles. Il rapporto della Commissione critica innanzitutto la vecchia Ici, che non ha «avuto impatto sulle disuguaglianze» e ha «leggermente aumentato la povertà». Poi, viene il monito sull'Imu. Su cui, per la prima volta, la Ue tira le somme: «Una nuova tassa sulla proprietà è stata introdotta in Italia nel 2012 in seguito alle raccomandazioni (della stessa Ue, ndr) sulla riduzione del trattamento fiscale favorevole sulla casa... La riforma include alcuni aspetti di equità (deduzione di 200 euro per la residenza principale, deduzioni supplementari per figli a carico, una differenza marcata fra la tassazione delle abitazioni

principali e secondarie). Tuttavia, altri aspetti (aggiornamento dei valori catastali, deduzioni non legate alla capacità contributiva dei redditi dei cittadini, definizione di residenza principale e secondaria) potrebbero essere ulteriormente migliorati, così da accrescere la progressività dell'imposta».

«Una misura iniqua», ha commentato subito da Roma Antonio Di Pietro. «La Ue ci prende a sberle», ha chiosato Nichi Vendola. E altre staffilate sono giunte dal Pdl. «L'Unione europea ha preso atto che l'Italia ha fatto quello che la stessa Ue ci aveva raccomandato di fare», ha invece risposto il primo ministro Mario Monti. Ammettendo poi che «degli aspetti potrebbero essere migliorati, come la progressività».

L'Imu è tuttavia solo un passaggio, nelle centinaia di pagine del rapporto, vera radiografia piena di ombre per quasi tutti i Paesi. Poiché definisce «improbabili» quei progressi economico-sociali nel 2013, che fino a un mese fa molti scorgevano all'orizzonte. Quanto all'Italia, compare in fondo a gran parte delle statistiche, affiancata alla Grecia, o alla Bulgaria, e lontana dalla Germania o dall'Olanda: Bruxelles la vede non lontana dalla «trappola della povertà di massa», poiché quasi un quarto dei suoi abitanti corre «un alto rischio di entrare nella povertà», e «scarse probabilità di uscirne». E ancora: le tasse sono molto alte, Roma ha aumentato le imposte «sul lavoro, i consumi, i capitali», innalzando di un punto il cuneo fiscale anche se già nel 2001 «era al di sopra della media europea».

L'Italia, avverte Andor, sta in quel Sud d'Europa sempre più distante dal Nord: «La differenza più impressionante è quella fra il Nord e il Sud e la periferia dell'Eurozona. Grecia, Italia, Portogallo e anche Irlanda han-

no avuto tutte dei cali di produzione nel 2008-2009, e da allora sono state su una china discendente».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

Dubbi sull'imposta, necessario il riordino del catasto

Il focus

Le rendite non sono aggiornate da oltre vent'anni: indici lontani dai valori del mercato delle case

Luca Cifoni

ROMA. Un'Imu più progressiva è l'obiettivo che la Commissione europea suggerisce al nostro Paese. Un obiettivo che non necessariamente sarà condiviso da tutti coloro che criticano l'imposta municipale sugli immobili (lo ha detto con chiarezza Confedilizia), ma che risulta non facile da realizzare sotto il profilo tecnico. Il primo ostacolo, ricordato anche Bruxelles, riguarda le rendite catastali che non vengono aggiornate da oltre vent'anni e cristallizzano una situazione incongruente a volte ai limiti dell'assurdità. Nel rapporto si evidenzia che incrementare proporzionalmente queste rendite sperequate (come è stato fatto portando il moltiplicatore dal 100 del'Ici a 160) non andrà certo a ridurre l'ineguaglianza; e lo stesso governo nei mesi scorsi implicitamente conveniva su questa tesi.

Ma il disegno di legge delega di riforma del fisco è stato fatto cadere e nella prossima legislatura sul riordino del catasto bisognerà ripartire da zero.

Lo stesso governo aveva però sottolineato anche gli elementi di maggiore equità dell'Imu rispetto all'Ici, relativamente agli immobili con rendite catastali meno elevate (sempre tenendo conto dell'aleatorietà di queste ultime). Già nel maggio scorso, alla vigilia del versamento della prima rata dell'imposta, il ministero dell'Economia evidenziava l'effetto della detrazione di 200 euro per le abitazioni principali, praticamente doppia rispetto a quella applicata sull'Ici. A parità di aliquota il prelievo sull'abitazione principale risultava maggiore con la vecchia imposta fino a circa 400 euro, mentre ipotizzando un'aliquota Ici media del 5 (contro quella standard Imu al 4) il sorpasso avveniva intorno ai 700. L'effetto favorevole per le rendite basse risultava ovviamente più marcato in presenza di figli, visto che la vecchia imposta non prevedeva una detrazione specifica.

Sulla base di questi dati il ministero poteva far presente che su 19,2 milioni di immobili, sempre

relativamente all'abitazione principale, 4,6 milioni sarebbero stati esenti da tassazione. L'incidenza dei «graziati» è ancora più rilevante sul numero dei proprietari (maggiore a causa delle comproprietà): 6,8 milioni su un totale di 24,3. Il versamento medio pro-capite veniva stimato poco al di sotto dei 200 euro.

Ma se il passo più urgente è il riordino delle rendite (in direzione di un collegamento ai valori di mercato) un altro problema che si pone per chi desidera un'Imu più progressiva è come connetterla alla capacità reddituale del contribuente. Tema controverso perché il reddito si tratta di mescolare due basi imponibili diverse, il valore dell'immobile ed il reddito del proprietario è già soggetto ad altre imposte a partire dall'Irpef. La strada che potrebbe essere battuta è quella di un potenziamento delle attuali detrazioni in relazione alle diverse situazioni reddituali e familiari.

Infine si può notare che una certa progressività, indiretta ma di fatto, è data già oggi nell'Imu dal trattamento generalmente sfavorevole degli immobili locati: che normalmente sono posseduti da contribuenti di fascia sociale media o elevata.

La Ue va in pressing sull'Imu

Per Bruxelles imposta da migliorare nella progressività con la riforma del Catasto

Gianni Trovati
MILANO

All'Europa non piace l'Imu, almeno così com'è. Quella scritta nel Rapporto 2012 della commissione Ue su «occupazione e sviluppi sociali», diffusa ieri, non è una bocciatura *tout court* dell'imposta municipale, anche perché l'Imu nasce proprio per rispondere a una richiesta Ue. Lo ricorda lo stesso rapporto dei "giudici" di Bruxelles, che però imputano al meccanismo disegnato a fine 2011 dal decreto «Salva-Italia» due difetti che si possono ricondurre sotto il cappello della «mancata progressività» del prelievo. L'Imu, in pratica, non misura le proprie richieste sulla ricchezza reale del contribuente, e per questa ragione «dovrebbe essere migliorata». Anche se, come precisa in serata il portavoce del commissario Ue agli Affari sociali, Laszlo Andor, l'Imu non è sul banco degli imputati per il «rischio povertà» evocato dal Rapporto, che in quel punto si riferiva alla vecchia Ici per riferire che nel 2006 il suo impatto «è stato molto lieve e molto minore della tassa sulla proprietà del Regno Unito».

Il punto, insomma, è un altro, ed è legato al fatto che l'Imu non riesce a presentare ai cittadini richieste misurate sulla reale capacità contributiva dei proprietari di immobili. Gli ostacoli citati dal Rapporto sono due, il primo dei quali è legato all'anzianità dei valori catastali. Il conto dell'Imu si basa su estimi invecchiati nel tempo, che vivono un rapporto piuttosto casuale con i reali valori di mercato (si veda l'articolo in basso) e di conseguenza finiscono in molti casi per chiedere di più a chi possiede un immobile meno pregiato.

Il vizio caratterizzava anche l'Ici ma i nuovi moltiplicatori, che hanno gonfiato le basi imponibili aumentandole in genere del 60 per cento, hanno ovviamente acuito il problema. Il difetto era ben chiaro del resto allo stesso Governo Monti, che infatti aveva dedicato alla riforma del Catasto uno dei capitoli chia-

ve della delega fiscale, naufragata però in un Parlamento ormai percorso dai venti pre-elettorali. Nella polemica che seguirà alla presa di posizione, quindi, è bene ricordare che le responsabilità sono condivise fra Governo e Parlamento, o meglio fra Governi e Parlamenti degli ultimi 20 anni, che in tre occasioni hanno scritto deleghe fiscali con riforme del Catasto che non hanno mai visto la luce.

Il difetto di fondo è questo, perché a conti fatti configura una patrimoniale che non tiene conto del valore reale del patrimonio tassato. Anche sul versante del reddito, però, il Rapporto individua un aspetto da migliorare. Sull'abitazione principale, la Ue ha parole positive per gli sconti da 200 euro di base, più 50 euro per ogni figlio convivente, che contribuiscono a differenziare in modo significativo il trattamento riservato alla prima casa da quello previsto per gli altri immobili (anche se il confine fra le due tipologie secondo il Rapporto andrebbe meglio definito per risolvere alcuni casi controversi). Gli sconti, però, offrono la stessa cifra a chi ha un reddito medio-basso e occupa un bilocale e a chi, grazie alle proprie entrate più consistenti, abita in case di pregio. Un «link» fra la misura degli sconti e il reddito del beneficiario, secondo Bruxelles, andrebbe previsto.

L'Imu, ricorda la Commissione rimanendo perfettamente in linea alle sue raccomandazioni del passato, è stata introdotta per ridurre la «tassazione di favore» che caratterizzava gli immobili italiani. «Tassazione di favore» che nel panorama attuale appare un ricordo lontano, affievolito anche da questi effetti distorsivi che oggi portano per esempio la tassazione complessiva sugli affitti a oscillare fra il 50 e l'80% (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) in base a variabili scollegate dal valore e dal reddito del bene tassato.

Con il debutto sull'Imu, il peso delle imposte del mattone arriva a oscillare intorno al 2,7% del Pil, un valore che porta l'Italia in cima alla classifica euro-

pea dietro solo al 3,3% del Regno Unito. Una graduatoria che si riproduce fedelmente nel rapporto fra tassazione di proprietà e valore dell'immobile calcolato nel grafico a fianco e realizzato da Sole 24 Ore e Dla Piper. Oltre al Regno Unito, primeggia il valore degli Stati Uniti, dove però le aliquote variano drasticamente da Stato a Stato.

di Gianni Trovati

Gli effetti distortivi. Conti sproporzionati rispetto al pregio effettivo

Sugli immobili la cabala dei valori fiscali

È una cabala, soggetta a un'infinità di variabili più o meno casuali che partoriscono il numero più importante: il valore fiscale dell'immobile su cui si basa il conto presentato dall'Imu.

È questa cabala a non piacere alla Commissione europea, e nemmeno al Governo Monti che aveva tentato senza successo di avviarne la riforma. Il Catasto italiano nasce nel 1939, è stato man mano arricchito dai nuovi immobili, ha subito l'unico e ultimo aggiornamento complessivo nel 1992: nel 2006 la Finanziaria ha permesso ai Comuni di rivedere i valori delle proprie «microzone», ma in pochissimi (una ventina scarsa) ci hanno lavorato.

Un paio di numeri, tratti dalla tabella qui a fianco che mostra il quadro in 16 città del Nord e del Sud, bastano a spiegare il problema: a Lucca un bilocale di 60 metri quadrati in una zona semi-centrale, classificato A3 (è la categoria in genere più diffusa) e in classe media, può valere secondo il Fisco la miseria di 32.624 euro (e quando c'era l'Ici il suo valore era di poco più di 20mila euro), mentre i prezzi reali del mercato volano a 4,4 volte tanto. A Napoli e Palermo, per lo stesso immobile in una zona analoga, il mercato pretende il triplo del valore indicato dal Catasto, a Milano e Roma siamo intorno alle 2,3 volte.

Anche queste cifre, però, vanno prese con le pinze perché le variabili della cabala sono infinite, e cambiano le carte in tavola anche all'interno della stessa città. La carta d'identità fiscale dell'immobile presenta due elementi. Il primo è la categoria catastale, che varia a seconda del livello di pregio dell'immobile: la A/3, a cui appartiene il bilocale trasportato dalla tabella nelle diverse città, abbraccia secondo la definizione burocratica le «abitazioni di tipo economico», la A/2 comprende quelle «di tipo civile» e così via. All'interno di ogni categoria, poi, gli immobili sono articolati in diverse classi, nel tentativo del Catasto di raggruppare con il maggior grado

di precisione possibile le abitazioni in famiglie omogenee. Tentativo fallito, evidentemente, perché un immobile identico può subire classificazioni diverse fra Comune e Comune, o anche nella stessa città, a seconda dei criteri utilizzati nel tempo: e se i confini fra le categorie sono incerti, ancor più labili sono quelli che separano classe e classe all'interno della stessa categoria. A ogni classe di ciascuna categoria corrisponde la tariffa d'estimo, cioè la base su cui si calcola il valore catastale. Finire in una classe o in un'altra, anche all'interno della stessa categoria, può di conseguenza cambiare il conto Imu anche di centinaia di euro.

Il problema è che in tutte queste variabili della cabala le dinamiche di mercato non hanno alcuna voce e, anche a causa dell'inerzia dei Comuni, nemmeno le evoluzioni del patrimonio hanno cambiato la fotografia fiscale: nei centri storici delle grandi città, per esempio, le abitazioni popolari senza bagno (categoria A/5) sono scomparse da decenni, ma il Catasto non se n'è accorto.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione critica la rivalutazione dei valori catastali e le detrazioni in misura fissa

L'Imu sulla graticola dell'Ue

È poco progressiva e aumenta il rischio di povertà

DI FRANCESCO CERISANO

L'Unione europea critica sull'Imu. Così come congegnata dal governo Monti, l'imposta municipale sugli immobili è poco progressiva e rischia di «incrementare la povertà in Italia». A parte alcuni aspetti di equità, come la detrazione di 200 euro per l'abitazione principale, le ulteriori detrazioni per i figli a carico e le differenti aliquote fissate per la prima e le seconde case, l'Imu presenta infatti molti lati oscuri. A partire dalla rivalutazione dei valori catastali (incrementati del 60%) che ha sì «avvicinato la base imponibile ai valori di mercato», ma doveva essere attuata in modo più progressivo. E anche le detrazioni avrebbero dovuto essere proporzionali al reddito dei contribuenti e non fisse. A dirlo è la Commissione Ue nel Rapporto 2012 su «Occupazione e sviluppi sociali», un dossier di oltre 400 pagine che lancia uno sguardo a 360° sulle politiche in materia di welfare, lavoro e fisco portate avanti dai paesi membri nell'anno appena trascorso. Uno sguardo parzialmente corretto in serata, dopo che il premier Mario Monti aveva specificato in un'intervista televisiva, di aver introdotto l'Imu su richiesta dell'Unione europea. Jonathan Todd, portavoce del commissario Ue agli Affari sociali, Laszlo Andor, ha precisato intanto che «l'analisi del rapporto riguarda la situazione del 2006, e non la nuova tassa, indica che l'impatto (dell'Ici, allora in vigore e senza esenzione per le prime case, ndr) è stato molto lieve e molto minore della tassa sulla proprietà del Regno Unito». Mentre, per quanto riguarda la nuova Imu, il

rapporto «indica semplicemente che la riforma fiscale avrebbe avuto un impatto più progressivo sulla distribuzione dei redditi se avesse spostato la base imponibile dai valori catastali ai valori di mercato» degli immobili, spiega ancora Todd. In effetti, conclude il portavoce Ue, «il governo italiano aveva proposto questa revisione ma la proposta non era stata accettata dal Parlamento italiano».

Una sorta di «arrampicata sugli specchi» che poco sposta

in merito ai contenuti del corposo report, che dedica all'Imu un capitolo a parte, definendolo «il caso italiano». Ossia un esempio emblematico di come le raccomandazioni dell'Ue di ridurre il trattamento fiscale di favore (di cui, secondo Bruxelles, ha goduto la proprietà immobiliare fino all'avvento dell'Imu), siano state distorte nella pratica realizzando un'imposta che non elimina le disuguaglianze, anzi finisce per incrementarle.

L'esecutivo comunitario da sempre chiede che le tasse sulla casa in Italia siano calcolate non sui valori catastali ma su quelli di mercato (secondo Bruxelles questo determinerebbe un surplus di entrate fiscali che potrebbe essere usato per ridurre le aliquote marginali). Ma quanto realizzato dal governo Monti, che rivalutando i valori catastali del 60% li ha avvicinati a quelli di mercato, non va nel verso giusto. Perché, secondo la Commissione europea, si può fare di più nell'ottica di incrementare la progressività del tributo.

La delega fiscale. Va detto però, che nelle intenzioni

del governo Monti la rivalutazione dei valori catastali doveva essere una soluzione momentanea per rendere la base imponibile dell'Imu più vicina alla realtà rispetto alla vecchia Ici. A regime l'atteso cambio di passo avrebbe dovuto trovare posto nella delega fiscale che infatti dedicava un apposito capitolo alla riforma del catasto nella direzione di una maggiore aderenza ai valori di mercato (sostituzione dei vani con la superficie espressa in metri quadri e diverso valore dell'immobile a seconda della zona in cui si trova e delle caratteristiche costruttive, si veda *ItaliaOggi* del 27/12/2011). Ma poi, come è noto, la delega fiscale, finita nell'ingorgo di fine legislatura al senato, è stata affossata dal parlamento che ha preferito assegnare al prossimo governo il compito di riformare il fisco italiano.

Il ricorso di Tremonti. La bocciatura di fatto dell'Imu da parte dell'Unione europea va ad aggiungere una freccia in più all'arco di Giulio Tremonti che contro l'Imu ha preparato una vera e propria class action (si veda *ItaliaOggi* di ieri) con l'obiettivo di portare l'imposta sul tavolo della Consulta. La strategia dell'ex ministro dell'economia prevede due step: la richiesta di rimborso da inoltrare al comune e in assenza di risposte da parte dell'ente il ricorso in Commissione tributaria provinciale. L'ex ministro individua proprio nella rivalutazione della base imponibile, realizzata «senza alcun collegamento con i valori economici reali sottostanti» e senza che siano stati individuati criteri correttivi successivi, il principale vizio dell'Imu montiana.

CASSAZIONE/ *Sentenza sul processo tributario accoglie il ricorso del contribuente*

Estesi gli effetti del giudicato

L'impugnazione del condebitore stoppa l'accertamento

DI DEBORA ALBERICI

Estesi gli effetti del giudicato esterno nel processo tributario. È infatti nullo l'accertamento dell'imposta di registro se il contribuente condebitore ha già impugnato l'atto impositivo a lui recapitato ottenendone l'annullamento.

È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 276 dell'8 gennaio 2012, ha accolto il ricorso della comproprietaria di una casa, dichiarando la nullità dell'accertamento dell'imposta di registro sulla base del verdetto della ctr pronunciato nella causa iniziata da un altro comproprietario dell'appartamento.

La decisione della sezione tributari della Suprema corte risponde al principio generale per cui il giudicato va assimilato agli elementi normativi, la cui interpretazione va effettuata alla stregua dell'esegesi delle norme, e la relativa prova, ove lo stesso si sia formato dopo il deposito del ricorso per

Cassazione, può anche essere fornita nel corso del giudizio di legittimità e fino all'udienza di discussione, e deve essere rilevata anche d'ufficio, ancor quando nel rispetto del principio del contraddittorio.

Fra l'altro, spiega ancora Piazza Cavour, nel processo tributario, il giudice del gravame non può trascurare, ma deve apprezzare ai fini della formazione del suo convincimento, anche gli ele-

menti di prova desumibili dai documenti che la parte abbia allegato al processo mediante produzione per la prima volta in sede d'impugnazione. Fra l'altro, ricorda Piazza Cavour, nell'ipotesi di più soggetti debitori in solido della stessa imposta, uno dei quali soltanto abbia impugnato l'avviso di accertamento, «la definitività di detto accertamento nei confronti del debitore inerte non preclude a quest'ultimo di av-

valersi del giudicato riduttivo di quel valore formatosi in favore del debitore più solerte e quindi di impugnare l'avviso di liquidazione dell'imposta che non abbia tenuto conto

di tale giudicato, sempre che le ragioni che hanno determinato il giudicato più favorevole non siano personali al condebitore diligente e che l'interessato non abbia provveduto al

pagamento dell'imposta, consumando così la facoltà di far valere l'eccezione». Anche la Procura generale del Palazzaccio ha chiesto in udienza che il ricorso del contribuente fosse accolto.

— ©Riproduzione riservata — ■



La sentenza
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

I tre poli alla battaglia dell'Imu ecco le proposte di Pd, Pdl e centristi per tagliare l'imposta sulla casa

El'Ue: aumenta la povertà. Poi si corregge

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Ruota intorno all'Imu la campagna elettorale di Monti, Bersani e Berlusconi. L'imposta sulla casa è ormai l'argomento di scontro tra partiti, lo sfogo di populismi e demagogie, l'argo-

mento principe per attaccare il premier uscente Mario Monti. E così ogni candidato ha messo a punto la propria strategia per impressionare gli italiani e guadagnare, via Imu, il loro voto. Berlusconi la tassa sulla prima casa la vuole togliere.

Bersani la vuole tagliare a metà popolazione lasciando che i più ricchi continuino a pagarla, maggiorata, per coprire il bilancio. Monti annuncia che modifiche e migliorie sono possibili, ma di fatto non intende cambiare l'impianto di una tassa chiesta dall'Europa, promessa da Berlusconi e

Il presidente del Consiglio propone "miglioramenti: il principale è una maggiore destinazione ai comuni dei proventi dell'imposta"

che lui ha dovuto firmare appena arrivato a Palazzo Chigi per evitare il default.

Proprio ieri l'Imu è rientrata nei radar di Bruxelles. Nel primo pomeriggio le agenzie hanno battuto un rapporto nel quale la Commissione europea scriveva che l'imposta è sì più equa della vecchia Ici ma che potrebbe esserlo di più con una serie di modifiche che la rendano più «progressiva». Tra queste l'aggiornamento dei valori catastali allineandoli a quelli di mercato. Ma è un passaggio poco chiaro in cui la Ue sembra dire che l'Imu ha aumentato «leggermente» la povertà a scatenare i partiti, che in coro partono alla carica contro Monti. Il premier, intervistato dal TgCom24, precisa che l'Imu era stata chiesta a Berlusconi dall'Europa (fatto riconosciuto anche da Bruxelles). In serata la precisazione della Commissione Ue (pressata per tutto il pomeriggio da Palazzo Chigi) in cui indica di non avere mai bocciato l'Imu e che l'impatto sulla povertà si riferiva all'Ici del 2006.

Intanto gli aspiranti premier si confrontano. Non passa ospitata in televisione senza che gli venga chiesto cosa vogliono fare dell'Imu. Monti riconosce che alcuni «miglioramenti» possono essere apportati. «Il principale è una maggiore destinazione ai comuni dei proventi dell'imposta».

In effetti dei 24 miliardi raccolti con l'imposta municipale 14,8 vanno ai comuni, 8,4 allo Stato. Ma in definitiva Monti non vuole, così raccontano i suoi più stretti collaboratori, toccare l'impianto del balzello. Già adesso, sottolineano, grazie alla deduzione di 200 euro (lodata anche dalla Ue) il 30% dei contribuenti non la paga. E poi, ricordano, nel 2007 (prima dell'abolizione berlusconiana) l'Ici sulla prima casa dava un gettito di 3,3 miliardi, poco meno dei 4 raccolti dall'Imu. Altro che stangata, dunque. Il premier (come peraltro il Pd) condivide l'indicazione Ue sulla necessità di riformare il catasto per rendere più omogeneo e rispondente alla realtà il valore degli immobili sul territorio. Una sorta di equità. Poi alcuni aggiustamenti sui meccanismi che penalizzano alcune tipologie di contribuenti, come gli anziani (si fa l'esempio di chi va in casa di cura e deve pagare l'Imu come se fosse per la seconda casa, quindi più cara) o i figli che ricevono l'abitazione in comodato dai genitori. Un suo addolcimento generalizzato, per Monti sarebbe possibile solo in caso di allentamento dei bisogni finanziari dello Stato: in quel caso si potrebbero aumentare le detrazioni. Il tutto all'interno del più ampio e già annunciato da Monti obiettivo di tagliare l'Irpef e tenere ferma l'Iva.

Chi invece l'Imu vuole stravolgerla è Berlusconi. Torna a promettere - come già fece nel 2006 - che il primo decreto di un suo eventuale governo sarebbe quello dell'abolizione della tassa sulla prima casa. Come già fece nel 2008 (salvo poi dover fare marcia indietro nell'autunno 2011, prima delle dimissioni, costringendo Monti a reinserirla). Ieri il Cavaliere ha confessato di avere pagato 300 mila euro di Imu ma non per questo di volersi fare un favore. Anzi, «sulle abitazioni di lusso resterà». Come coprire il buco di 4 miliardi che si genererebbe con la soppressione dell'imposta? Lo spiega Renato Brunetta, ormai incontrastato guru economico del Cavaliere. All'interno di una manovra da 16 miliardi per abbassare le tasse, spiega l'ex ministro, la copertura verrebbe garantita da un piano per l'abbattimento del debito (il Pd però ricorda che quello stesso piano è stato stracciato da Monti e Grilli e che comunque ci metterebbe almeno tre anni per avere effetti), dalle dimissioni dei bei dello Stato e, come riserva, dall'aumento delle imposte su tabacco e alcolici.

Anche Bersani ha la sua ricetta. Il candidato del centrosinistra ripete che l'Imu non può essere

abolita a meno di non prestarsi a promesse demagogiche. Il piano, spiega Francesco Boccia, prevede due tappe. La prima, esentare tutti dal pagamento dell'Imu sulla prima casa fino ai 500 euro (sotto si paga zero, sopra vengono detratti). Così si esenterebbe dal pagamento circa il 45% degli italiani, con un mancato gettito da 2,8 miliardi. Le coperture arriverebbero da un aumento delle aliquote per le prime abitazioni dal valore catastale superiore ai 1,5 milioni. Questo in una fase di transizione. Il progetto finale del Pd è quello di completare la riforma del catasto (come Monti) e poi affidare esclusivamente ai sindaci il compito di decidere chi e quanto far pagare. «Solo loro sanno incrociare il valore della casa al reddito - spiega Boccia - o decidere, ad esempio, di esentare interi quartieri periferici disagiati da risanare e far pagare chi abita in centro, come avviene in Gran Bretagna e Usa». Il tutto all'interno di un piano «redistributivo» che prevede di abbassare le imposte sul lavoro e far salire quelle sulle rendite finanziarie.

Aumentare i fondi destinati ai Comuni

SINDACI

La modifica principale per Monti sarebbe aumentare la quota di Imu - imposta municipale - che va ai comuni. Dei 24 miliardi raccolti, 8,4 sono andati allo Stato per fronteggiare la crisi. Ai comuni è stato anche tagliato il fondo di perequazione

CATASTO

Per il premier, come per Ue e Pd, è necessario portare avanti la riforma del catasto bloccata in Parlamento. Allineando il valore catastale a quello di mercato si rende più equa e più omogenea sul territorio la tassa. Va anche monitorata l'applicazione Imu da parte dei comuni

MIGLIORIE

Secondo Monti alcune migliorie tecniche restano comunque indispensabili visto che il meccanismo Imu a volte colpisce anziani o figli in modo indiscriminato. Possibili alleggerimenti dei carichi per tutti solo se la posizione finanziaria dello Stato migliorasse

3.300.000.000

LA VECCHIA ICI

A Palazzo Chigi si ricorda che nel 2007 l'Ici aveva incassato 3,3 miliardi, poco meno dei 4 miliardi dell'Imu: dunque nessuna stangata

24.000.000.000

VALORE IMU

L'Imu ha portato un incasso di 24 miliardi: di questi 14,8 sono andati allo Stato, 8,4 sono rimasti ai comuni

Esenzione per chi ha pagato fino a 500 euro

EQUITÀ

Per Bersani l'Imu non può essere abolita per ragioni di tenuta dei conti, ma resa più equa sì. Per questo propone un'esenzione del pagamento sotto i 500 euro che esenterebbe dal balzello sulla prima casa il 45% dei contribuenti con un minor gettito di 2,8 miliardi

CASE DI LUSSO

Per compensare il minor gettito (2,8 miliardi) il Pd propone di far pagare un'Imu sulla prima casa più salata a chi possiede una prima abitazione dal valore catastale superiore al milione e mezzo. In termini di valore di mercato si tratta di 3 milioni circa

CATASTO

Ma il vero obiettivo del Pd è quello di completare la riforma del catasto e poi lasciare ai sindaci libertà di scegliere in autonomia chi e quanto tassare. Ad esempio, esentando quartieri periferici da risanare (come negli Usa) e facendo pagare chi abita in centro o in quartieri di lusso

500

SOGLIA ESENZIONE

Nei progetti del Pd chi ha pagato fino a 500 euro di Imu in futuro dovrebbe essere esentato dal versamento dell'imposta sugli immobili

1.500.000

VALORE CATASTALE

Il Pd vuol compensare il minor gettito derivante dalle esenzioni tassando di più le case di valore catastale sopra 1 milione e mezzo di euro

Prima casa esclusa dal prelievo

ABITAZIONE PRINCIPALE

Il Pdl vuole esentare del tutto dall'Imu l'abitazione principale, cioè quella dove la famiglia ha la residenza. Ieri Berlusconi in tv a definito "sacra" la prima casa. La scelta comporterebbe però un buco di bilancio, da compensare con nuovi tagli o con nuove entrate

MISURE ALTERNATIVE

Incrementando la tassazione su tabacchi, alcolici e giochi e aumentando le dismissioni di beni dello Stato, il centrodestra intende recuperare i 4 miliardi di euro di minor gettito

CASE DI LUSSO

Berlusconi ha rivelato di avere pagato 300 mila euro di Imu per le sue ville. Ma, ha aggiunto, non per questo intende esentare dal pagamento dell'Imu sulla prima casa le abitazioni di lusso. Tuttavia il Cavaliere non ha fornito numeri o dettagli

0

PRIMA CASA

Il programma del Pdl prevede di abolire l'Imu sulla prima casa. Berlusconi ha detto che la decisione sarà presa nel primo consiglio dei ministri

4.000.000.000

MINOR GETTITO

L'esclusione delle prime case dall'Imu crea un "buco" di 4 miliardi. Il Pdl assicura che sarà coperto tassando giochi e tagliando costi della politica

Energia dal corpo umano la folla lungo i binari riscalda palazzi e uffici

ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK — Ogni giorno migliaia di parigini e di turisti che visitano la capitale francese passano frettolosamente attraverso la stazione di Rambuteau, lungo la linea 11 della metropolitana e a due passi dal Centro Pompidou, senza rendersi conto di essere usati come mini-centrali energetiche. Gli ingegneri assoldati da Paris Habitat, infatti, hanno trovato un sistema ingegnoso e sperimentale per riscaldare diciassette case popolari che si trovano proprio al di sopra della stazione. In pratica viene captato il calore umano dei passeggeri di Rambuteau (oltre che quello dei treni) e poi convogliato sotto i pavimenti delle case.

Può sembrare un modo strano per risparmiare sulla bolletta, ma funziona davvero. Non solo: molti esperti ritengono che proprio il corpo umano stia diventando l'ultima frontiera delle energie rinnovabili. Si calcola che tutti noi emettiamo circa 100 watt di surplus di calore. Negli ambienti piccoli e sovraffollati il calore sale rapidamente, come sappiamo anche dall'esperienza empirica, ma per lo più si disperde nell'atmosfera. Ora invece la scienza si appresta a sfruttarlo né più né meno come le altre fonti energetiche alternative.

Negli ultimi anni le energie rinnovabili, aiutate da contributi pubblici e da orientamenti politici molto più sensibili alle problematiche ambientali, hanno fatto passi da gigante. In Islanda il fabbisogno energetico viene coperto al 95 per cento dalle centrali geotermiche che sfruttano il calore proveniente dal centro della terra per accendere le lampadine e riscaldare case (e serre). In mezzo alle acque del basso mar Tirreno, sopra al vulcano Marsili (un gigante sottomarino di 70 chilometri di lunghezza, 30 di larghezza e 3.000 metri di altezza), nascerà la prima centrale termica sottoma-

rina del mondo, capace di alimentare una città di 700 mila abitanti.

Inoltre lo sfruttamento dell'energia eolica e di quella solare continua a crescere a ritmi veloci, come testimoniato dalle distese di pannelli solari in Toscana o Sicilia e dalle immense pale lungo le coste del New England. Ma come fare dove mancano i vulcani, il sole o il vento? E soprattutto come produrre energie nei centri metropolitani?

La risposta degli esperti è, da un lato, l'uso delle falde sotterranee per stabilizzare, attraverso pompe di calore, la temperatura degli edifici delle città, ovvero dei tetti delle case per installare dei pannelli solari, dall'altro con il calore emesso dal corpo umano. Così, ad esempio, il più grande tempio del consumismo al mondo, il Mall of America, uno shopping center di 400 mila metri quadri nel Minnesota, viene protetto dal freddo glaciale attraverso un sistema articolato cui contribuiscono, oltre ai metodi tradizionali, anche i raggi di sole che penetrano dai tetti trasparenti e il calore dei clienti.

Uno dei migliori esempi di sfruttamento dell'energia umana è quello della stazione centrale ferroviaria di Stoccolma, in Svezia, dove transitano ogni giorno 250 mila passeggeri. Il sistema di

ventilazione dello snodo ferroviario "cattura" il calore delle persone e lo utilizza per riscaldare l'acqua contenuta in grandi serbatoi sotterranei. Da lì l'acqua calda viene pompata verso il Kungsbrouset, un edificio di 13 piani adibito a uffici, che è ad appena 100 metri dalla stazione e che riesce, grazie all'apporto dei 100 watt di calore di ogni passeggero, a ridurre del 25 per cento la sua bolletta energetica.

Ovviamente la stazione di Stoccolma, i cui lavori di ristrutturazione, costati 100 milioni di euro, sono stati gestiti dalla stessa società che possiede il Kungsbrou-

set, utilizza anche altri sistemi per ridurre i consumi energetici. Le finestre, ad esempio, sono angolate in modo tale da permettere alla luce del sole di entrare, pur respingendo il caldo durante l'estate. Nei mesi più afosi la stazione viene raffreddata con le acque di un lago non distante. E un network di fibre ottiche trasmette i raggi dal soffitto nei posti che hanno bisogno di luce. Ma la vera novità è proprio l'energia rinnovabile prodotta dal corpo e la stazione a calore umano - assicura- no gli ingegneri svedesi - diventerà un modello diffuso in tutto il mondo.

Il corpo umano come fonte di energia

Il progetto

Linea 11 della metropolitana
stazione Rambuteau



Il passaggio dei treni e la presenza di migliaia di passeggeri rendono la metropolitana un luogo caldo anche d'inverno:

fino a 20 gradi

Grazie a uno scambiatore l'energia termica viene raccolta, mescolata a un fluido più freddo e trasferita in appositi condotti

L'energia alimenta il riscaldamento di 17 edifici vicini alla stazione

Il calore sale verso l'alto

Ciascun passeggero produce circa 100 watt

Gli altri esperimenti

STOCOLMA

Stazione centrale

250.000 pendolari ogni giorno

Il calore dei passeggeri viene catturato da convertitori e trasferito verso un palazzo di 13 piani

Così la bolletta del riscaldamento si riduce del 25%

MINNEAPOLIS

Centro commerciale "Mall of America"

40 milioni di visitatori l'anno

L'edificio sfrutta il calore dei clienti per alimentare il sistema di riscaldamento interno



marco.giamberini@repubblica.it

Non decolla l'operazione che avrebbe dovuto trasferire al ministero la gestione dei cedolini

Stipendi p.a. al Mef, un flop

Solo 67 enti convenzionati. E lamentano ritardi ed errori

DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO

La centralizzazione degli stipendi degli statali presso il Mef si sta rivelando un flop. Almeno per quanto riguarda il comparto dei comuni. A sei mesi di distanza dall'entrata in vigore della norma, contenuta nella spending review (dl 95/2012) che ha imposto a tutte le pubbliche amministrazioni di stipulare convenzioni con il Mef per la fruizione dei servizi connessi al pagamento delle retribuzioni ai dipendenti (o, in alternativa, di utilizzarne i parametri di qualità e di prezzo per l'acquisizione dei medesimi servizi sul mercato), sono solo 67 i comuni che hanno aderito. E chi lo ha fatto se ne sta pentendo amaramente.

I municipi lamentano infatti svariati disservizi da parte del ministero dell'economia, soprattutto sulla contabilizzazione delle addizionali comunali. Per esempio, in molti cedolini relativi al mese di gennaio 2013, già inviati agli enti aderenti per gli opportuni controlli, non figurerebbero gli importi da trattenere a titolo di addizionale comunale. La ragione, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, risiederebbe nella decisione da parte del Mef di far decorrere le trattate delle addizionali dal mese di marzo anziché da gennaio, comprimendo il prelievo comunale su 9 mesi invece che 12. Peccato però che, lamentano gli uffici comunali, ciò non sia possibile senza il consenso espresso dei lavoratori. Altri comuni,

invece, hanno segnalato problemi nel visualizzare i file inviati dal Mef e nell'elaborazione dei dati da inserire nel modello F24 Enti pubblici.

Il passaggio ai servizi stipendiali del Mef, del resto, è apparso poco chiaro fin dall'inizio. A cominciare dall'ambito di applicazione delle norme che in un primo momento sembrava limitato alle sole amministrazioni centrali visto il rinvio a precedenti disposizioni (art. 1, comma 447, della legge 296/2006 e art. 2, comma 197, della legge 191/2009) che riguardano le sole amministrazioni statali.

Il dubbio è stato risolto dal Mef con una nota del 12 ottobre scorso (si veda *ItaliaOggi* del 26/10/2012) nella quale, rispondendo a una richiesta dell'Anci, il ministero ha tagliato la testa al toro affermando che «sotto il profilo soggettivo, i comuni sono sottoposti alla disciplina in quanto inclusi tra le pubbliche amministrazioni (art. 1, c. 2, del dlgs 165/2001), diverse da quelle statali già obbligate dalla previgente normativa».

Finora, tuttavia, ben pochi sindaci si sono adeguati. Come detto, da una ricognizione operata dallo stesso Mef risulta che in tutta Italia i municipi che si sono convenzionati sono solo 67 (su oltre 8.000). La maggior parte si trova al Centro-nord (18 in Lombardia, 3 in Friuli-Venezia Giulia, 8 in Emilia-Romagna e Toscana, 4 in Veneto e Piemonte, 1 in Trentino-Alto Adige e Liguria, 7 nel Lazio), mentre al Sud e nelle Isole la compliance è quasi

nulla (8 enti in Puglia, due in Campania e Sardegna, uno in Sicilia).

Insomma, dal punto di vista dei numeri l'operazione si sta rivelando un flop. Eppure, al di là dell'obbligo (e delle relative sanzioni), i risparmi potrebbero essere consistenti (in alcuni casi anche dell'ordine del 90%), anche se occorre tenere conto del fatto che il Mef non offre alcune tipologie di servizi normalmente gestiti in forma integrata con quelli prettamente riferiti agli stipendi. Si tratta, in primo luogo, delle attività svolte tipicamente dagli uffici del personale degli enti, o, presso quelli più piccoli, da esperti/service esterni come, ad esempio, l'immissione di giustificativi di assenza, l'aggiornamento degli anagrafici o le comunicazioni ai centri per l'impiego. Rimangono fuori, inoltre, le attività relative ad alcune tipologie di reddito quali quelli assimilati, autonomi e diversi (dipendenti altra p.a., amministratori locali, collaboratori coordinati e continuativi, Lsu, cantieri di lavoro, borse di lavoro, borse di studio, forestali, professionisti, indennità di esproprio, contributi ad enti e associazioni ecc.).

Un altro problema riguarda i piccoli comuni, in difficoltà perché la legge chiede ai mini-enti di nominare un referente tecnico-informatico ed uno tecnico amministrativo. Peccato però che gli enti di minori dimensioni siano sprovvisti di simili figure, in quanto si avvalgono per lo più di consulenti esterni, né potrebbero agevolmente procurarsele, visti i limiti al turnover e alle spese per la formazione specialistica.

Attraverso la Ref Ricerche ha fornito servizi a mezza pubblica amministrazione. E a gruppi esteri

Dell'Aringa a tutta consulenza

Tra i clienti anche Mef, Lavoro, Authority e Università

DI STEFANO SANSONETTI

Una storia costellata di consulenze, con clienti che vengono da mezza pubblica amministrazione italiana. Se nel Partito democratico ci fosse un **Enrico Bondi**, nella veste di «controllore» delle candidature, si troverebbe più o meno di fronte a questa situazione. Protagonista è **Carlo Dell'Aringa**, professore di economia all'università Cattolica di Milano, candidato nelle liste del Pd di **Pier Luigi Bersani**. Si dà infatti il caso che l'economista risulti presidente e azionista di Ref Ricerche, una srl fondata nel 2000 che svolge attività di consulenza in alcuni settori come acqua e rifiuti, economia italiana e internazionale, mercato del lavoro, tariffe e prezzi, cooperazione internazionale, federalismo e finanza pubblica. Un'offerta particolarmente ampia, quindi, che nel corso del tempo si è meritata la scelta di una folta pattuglia di clienti, anche di livello internazionale. Lo si può rilevare dal sito internet della società, dove è pubblicato un elenco di tutti gli organismi per i quali «gli economisti di Ref hanno svolto ricerche e consulenze». Del resto Dell'Aringa, il quale si dice aspiri a diventare ministro del lavoro, è accompagnato

da diversi economisti di spessore all'interno della compagnia azionaria di Ref Ricerche. Insieme a lui, tutti c o n

una quota del 14,6%, ci sono per esempio **Giangiuseppe Nardozzi** e **Giacomo Vaccaro**. Tra le amministrazioni pubbliche, tanto per fornire qualche nome, Ref Ricerche ha fornito i suoi servizi proprio al ministero del lavoro e a quello dell'economia.

Ma nell'elenco dei clienti ci sono anche la camera dei deputati, il senato, l'Agenzia delle entrate, l'Antitrust, l'Autorità per l'energia elettrica

e il gas, il Forze, il Cnel, l'Istituto per il commercio estero e numerose università. In queste ultime vanno annoverate la Cattolica, dove lo stesso Dell'Aringa insegna, e la Bocconi di **Mario Monti**. Ancora, consulenze di Ref Ricerche sono state prestate a favore di un nutrito drappello di società pubbliche tra cui Eni, Enel e Terna. Una fitta rete di rapporti, come emerge, che hanno permesso alla società di mettere a segno un fatturato 2011 di 4 milioni e

118 mila euro, in crescita rispetto ai 3 milioni e 456 mila dell'anno precedente. All'interno del veicolo presieduto da Dall'Aringa, che è pure consigliere di sorveglianza della Banca popolare di Milano, ci sono anche 1 milione e 369 mila euro di investimenti finanziari, di cui 1 milione e 46 mila in Btp italiani, 200 mila euro in Bund tedeschi e 123 mila in fondi monetari e azionari gestiti da Ubi Pramerica, società di gestione di fondi

che fa capo al gruppo bancario Ubi. A queste risorse si aggiungono 784 mila euro di disponibilità liquide, sensibilmente cresciute rispetto ai 253 mila euro dell'anno precedente.

Che poi sbaglierebbe chi dovesse pensare a una rete di clienti soltanto italiani. Ref Ricerche, infatti, è riuscita a conquistarsi nel tempo anche numerosi operatori stranieri. Nel settore bancario, per esempio, si possono citare Bank of America, Morgan Stanley e Citibank. Ma folto è anche il gruppo dei colossi energetici: Eon, Edison, Edf, Gaz de France, Shell. In tutto, dagli elenchi ordinati per ordine alfabetico su internet, si possono contare 280 clienti. Un bottino veramente notevole. Il Pd non ha il suo Enrico Bondi, ma ha fatto sapere che sarà una commissione di garanzia a valutare le candidature. E chissà che il profilo di Dell'Aringa non possa essere oggetto di valutazione.

— © Riproduzione riservata — ■

Emergenza rifiuti, iter prorogato fino a giugno

Fino e non oltre il 30 giugno 2013, le attività di spazzamento, raccolta e raccolta differenziata e trasporto dei rifiuti urbani e assimilati continueranno a essere gestite dai comuni secondo le attuali modalità e forme procedurali; fino al medesimo termine le attività di



recupero e smaltimento dei rifiuti urbani e assimilati continueranno a essere svolte dalle società provinciali a livello di ambito territoriale ottimale, inclusa la gestione postoperatoria delle discariche localizzate sul territorio provinciale. Lo stabilisce la bozza di decreto recante «Disposizioni urgenti per il superamento di situazioni di criticità nella gestione dei rifiuti e di taluni fenomeni

di inquinamento ambientale», pronto per l'esame del consiglio dei ministri, il quale afferma che passato il termine di giugno si applicheranno le disposizioni dell'articolo 19 della legge n. 135 del 2012. Le nuove disposizioni puntano a fronteggiare e superare la grave situazione di criticità ambientale nella gestione dei rifiuti, e in particolare nella gestione dei rifiuti urbani nella regione Lazio e nella regione Campania. In particolare, si punta a evitare soluzioni di continuità nella gestione commissariale per la realizzazione degli interventi urgenti di messa in sicurezza e bonifica delle aree di Giugliano in Campania (Napoli) e dei Laghetti di Castelvoturno (Caserta), dello stabilimento Stoppani sito nel comune di Cogoleto in provincia di Genova e nella messa in sicurezza, rimozione e trasferimento della nave Costa Concordia, dall'Isola del Giglio a idoneo sito di ricovero. Tra le altre novità, ancora un anno di tempo (fino a dicembre 2013) per il conferimento in discarica di rifiuti con Pci (Potere calorifico inferiore) maggiore di 13 mila kJ/kg. E sempre in tema di proroghe, sono rinviati al 31 gennaio 2014.



La bozza del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti